

Strutture d'accoglienza per bambini

La Commissione federale per le questioni femminili ha promosso uno studio(*) sulle strutture d'accoglienza per i bambini in Svizzera allo scopo di giungere a una visione globale delle istituzioni esistenti, di stabilire i rapporti tra l'offerta attuale e la realizzazione della parità di condizioni tra uomini e donne nonché di presentare raccomandazioni e proposte per soluzioni concrete.

Il rapporto esamina la situazione nella Svizzera tedesca con particolare riferimento ai cantoni di Argovia, Berna e San Gallo, dei cantoni romandi e del Ticino.

Nelle sue conclusioni e raccomandazioni, la Commissione definisce il ruolo e l'importanza della custodia di bambini al di fuori della famiglia e indica in modo particolareggiato la via da seguire e i provvedimenti da adottare per ampliare l'offerta in questo campo, considerando che l'insufficienza di strutture istituzionalizzate torna a svantaggio delle donne e rappresenta un ostacolo all'attuazione dell'uguaglianza fra i due sessi.

Su un piano nazionale, il panorama delle strutture per l'infanzia è assai variegato e le differenze sono rilevanti fra la città e la campagna. Nelle regioni rurali e, in qualche misura, in quelle di montagna, si nota non di rado la presenza di servizi che agli occhi della popolazione locale sono del tutto naturali ma che negli ambienti urbani incontrano difficoltà ad affermarsi. E' il caso del pranzo di mezzogiorno per gli scolari e dei trasporti in comune.

La Signora Ruth Hungerbühler, che ha redatto la parte del rapporto riguardante il nostro cantone, rileva che l'esempio del Ticino dimostra come la custodia dei bambini al di fuori della famiglia sia possibile in Svizzera, e che un apprezzamento, dal punto di vista pedagogico, degli effetti positivi o negativi è sempre in funzione del contesto sociale e culturale. La relatrice annota che nel sistema educativo del nostro cantone la scuola dell'infanzia è un'istituzione importante, della quale i ticinesi sono molto fieri.

Originariamente – si legge nel rapporto – la scuola dell'infanzia si chiamava «asilo infantile», creato come rifugio per i bambini abbandonati a se stessi (sic); «giardino d'infanzia», aperto non solo ai bambini poveri ma a tutti; «casa dei bambini», nel ricordo della forte influenza di Maria Montessori sulla pedagogia prescolastica del Ticino; «scuola materna», nella scia del termine in uso in Italia; e oggi «scuola dell'infanzia», da



da: Scuola materna, N. 8, 10.1.1994

quando una modifica della legge ha stretto i legami tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria. (Nota del traduttore. Non staremo qui a disquisire sulla pertinenza di qualche definizione, specie quella inerente all'asilo infantile, che anche noi abbiamo frequentato, senza tuttavia sentirci abbandonati al nostro destino.)

Importanza della custodia dei bambini al di fuori della famiglia

Premesso che in Svizzera le strutture d'accoglienza sono insufficienti e non coprono che in minima parte le reali necessità, il rapporto mette in risalto che l'educazione e la custodia dei bambini sono considerate come

una questione privata demandata ai genitori e, in particolare, alla madre, dato che gli uomini partecipano in minor misura alle vicende quotidiane della famiglia. In generale, fatta eccezione per il Ticino, la cura extra-familiare dei bambini si verifica solo in casi di necessità e di sussidiarietà a dipendenza di problematiche specifiche, laddove ad esempio esiste una particolare angustia sociale ed economica o un'educazione deficiente.

All'inizio del secolo, l'educazione nei giardini d'infanzia dava la priorità agli aspetti medici, all'igiene, mentre oggi hanno la prevalenza gli obiettivi pedagogici. Tuttavia, i criteri di ammissione generalmente adottati dimostrano che i genitori non possono rivendicare nei confronti dello Stato un diritto per la custodia dei loro bambini. Ne consegue che i pochi posti disponibili sono subordinati al principio della necessità e che, pertanto, le strutture esistenti sono riservate ai bambini delle fasce di popolazione economicamente sfavorite. In tal modo viene a mancare l'amalgama sociale, di indubbia importanza sul piano pedagogico.

I cambiamenti intervenuti nella vita sociale e la varietà delle forme familiari sono spesso argomento di dibattito pubblico. Tuttavia, è raro che si tenga conto a livello statale di questa evoluzione quando si tratta di prendere delle decisioni. Non si considera a sufficienza che il modello familiare «padre, madre, bambini» rappresenta solo un tipo di famiglia fra tanti altri. Inoltre, la cellula «padre, madre, bambini» non è sempre sinonimo di sicurezza e di stabilità. Ne è prova il fenomeno della violenza di cui alcuni bambini sono vittima all'interno del loro nucleo familiare. Gli interventi politici intesi alla creazione di istituti pubblici di accoglienza a orario continuo o a orari fissi hanno finora ottenuto scarso esito. Sia presso talune autorità, sia in molti strati dell'opinione pubblica sussistono forti inibizioni ideologiche proprio nel senso che la cura al di fuori dell'ambito familiare nuoce ai bambini e che la stessa è in primo luogo di pertinenza dei genitori. Inoltre, l'insuccesso di tali interventi è spesso conseguente alla difficile situazione finanziaria degli enti pubblici.

La richiesta di posti di accoglienza per bambini aumenterà comunque col passare degli anni, considerato che le donne con bambini in tenera età e impegnate in un'attività profes-

sionale sono sempre più numerose. Le forme non istituzionali, come ad esempio la custodia da parte di parenti, sono sempre più rare a causa dell'individualismo e della crescente mobilità sociale. Non è facile fare delle previsioni. E' certo tuttavia che le possibilità offerte dalle istituzioni finanziate dai poteri pubblici sono vistosamente inferiori alle reali necessità.

Conseguenze dell'insufficiente sostegno ufficiale per la parità tra uomini e donne

La commissione della Comunità europea alla quale è affidato lo studio di questi problemi ritiene che alle donne incombono impegni troppo gravosi rispetto a quelli assunti dagli uomini e dalla società in genere e che, pertanto, questa disuguaglianza causa delle discriminazioni sul mercato del lavoro. Esiste infatti una disparità tra uomini e donne di fronte all'attività professionale in quanto, persistendo la ripartizione tradizionale dei compiti in seno alla famiglia, gli uomini delegano la cura dei bambini alla moglie. Ne consegue che per gli uomini l'esistenza del nucleo familiare ha effetti positivi, mentre le donne che cercano di conciliare l'attività professionale con la custodia dei bambini sono abbandonate dalla società. Le madri che svolgono un'attività professionale sono così costrette a spendere una somma supplementare di energie per garantire l'assistenza ai loro bambini e, in mancanza di possibilità istituzionali, devono di solito trovare soluzioni individuali cercando, per esempio, una persona a cui affidarli, sempre che la famiglia possa permetterselo su un piano finanziario. Questi rapporti di collaborazione si stabiliscono però generalmente senza contratto e senza norme precise: una situazione ovviamente precaria sia per la persona assunta, sia in riferimento al mercato del lavoro. Tuttavia, non ogni famiglia può permettersi di ricorrere a questa soluzione e in tal caso, secondo le circostanze, i bambini devono trascorrere una parte della giornata senza assistenza. Tenuto conto della loro età, è chiaro che si tratta di un ripiego sconsigliabile e non privo di inconvenienti.

Ad ogni modo, indipendentemente dalla soluzione che la famiglia può trovare al problema della cura dei bambini per dare spazio all'attività professionale della madre, appare

evidente, da un punto di vista generale, che nessuna può sostituire le prestazioni di un'istituzione pubblica in quanto a continuità, affidabilità e professionalità in materia di pedagogia e di cura dei bambini. L'incertezza che regna in questo campo può avere come conseguenza l'abbandono da parte della donna della propria attività professionale o addirittura la rinuncia ad avere dei bambini. E questo non ha certamente nulla a che vedere con la libertà.

Raccomandazioni

1. Riconoscere la custodia dei bambini come un compito sociale

L'uguaglianza dei diritti tra donne e uomini, sancita dall'art. 4, cpv. 2, della Costituzione federale non può realizzarsi senza l'adozione di provvedimenti mirati. Il potenziamento delle strutture esistenti e la creazione di nuove possibilità di affidamento dei bambini è un compito pubblico.

Già si è detto che i compiti educativi sono principalmente assunti dalle donne e che gli uomini, in genere, prendono le distanze dalle responsabilità derivanti dalla paternità, come si legge in un rapporto intitolato «Donne e uomini: fatti, prospettive,

utopie» elaborato nel 1987 dalla Commissione federale per le questioni femminili. Del resto, molte decisioni prese dagli uomini nel campo dell'ordinamento del territorio, della costruzione di alloggi e dei trasporti sono concepite come se i bambini non esistessero.

L'aumento delle strutture d'accoglienza rappresenterebbe indubbiamente un contributo all'alleggerimento degli impegni familiari che gravano sulle donne con un'attività professionale. Esso tuttavia non contribuirebbe direttamente a far sì che gli uomini assumano maggiori impegni. Sarebbe comunque errato considerare questo potenziamento unicamente in vista di un'agevolazione concessa alle donne. Ciò potrebbe infatti rafforzare ulteriormente il concetto dell'attribuzione unilaterale dei compiti e dei ruoli in funzione del sesso.

Indirettamente, invece, il miglioramento dell'offerta di una custodia extra-familiare con la creazione di strutture e spazi pubblici per i bambini e i loro genitori potrebbe aumentare l'interesse degli uomini, inducendoli ad adempiere i loro compiti almeno a tempo parziale. Parallelamente, si rivelano necessari dei cam-

da: Scuola materna, N. 13, 25.3.1994



biamenti nella politica sociale e nel mercato del lavoro per coinvolgere maggiormente il padre, ad esempio con la riduzione degli orari di lavoro, l'aumento dei posti a tempo parziale per gli uomini, il congedo parentale organizzato in maniera flessibile e un'integrazione accresciuta degli uomini nelle attività professionali di educazione. E' ciò che si tenta di fare in altri paesi, come la Danimarca, la Svezia, la Finlandia e la Norvegia. Tutti i provvedimenti che concernono la parità fra i due sessi devono tenere in considerazione la molteplicità di interessi delle donne con bambini, alla quale occorre rispondere con un'offerta assai diversificata di strutture, che siano concepite in modo da consentire ad ambedue i genitori un progetto di esistenza realizzabile, tenendo conto delle esigenze dei bambini.

In quest'ordine di idee è ovvio che i poteri pubblici hanno la loro parte di responsabilità. I mutamenti intervenuti nelle famiglie e nell'ambiente esigono oggi, in maggior misura che nel passato, spazi adatti al gioco e istituzioni consone all'età dei bambini, nelle quali possano svilupparsi ed evolvere. Essi sentono il bisogno di vivere esperienze nuove, diverse da quelle familiari, di incontrare altri bambini, altri adulti, di avere contatto diretto con l'ambiente naturale. Dal punto di vista della politica familiare, questa rete sociale supplementare è importante per alleggerire i compiti delle famiglie e impedire che esse cadano nell'isolamento.

I maltrattamenti e gli abusi sessuali di cui non di rado si ha notizia sono resi possibili da un sistema di vita chiuso su se stesso, dal mito dell'intangibilità dell'universo familiare e dal silenzio che lo circonda. Quando la famiglia è aperta verso l'esterno, i bambini hanno invece maggiori possibilità di confidarsi a qualcuno. La prevenzione assume un'importanza particolare.

Sarà opportuno comunque precisare che le strutture d'accoglienza non sostituiscono la famiglia. Esse hanno per contro dei compiti specifici nel senso che assicurano al bambino uno spazio nella società cui appartiene, sempre più caratterizzata dall'individualismo.

2. Accrescere e migliorare l'offerta

La custodia extra-familiare dei bambini deve essere offerta ai genitori indipendentemente dalla loro situazione

personale e professionale. Per chi lo desidera devono esistere anche possibilità di accoglienza durante l'intera giornata. La scelta della struttura dipende ovviamente in larga misura dall'età del bambino. Si possono così distinguere tre categorie:

- bambini con meno di tre anni,
- bambini di tre e più anni fino all'età legale della scolarità,
- bambini in età scolastica.

Il servizio pubblico deve comunque essere offerto a condizioni finanziarie accessibili e, se i genitori preferiscono assumersi personalmente la cura dei bambini più piccoli, non devono essere esposti a inconvenienti di carattere professionale o finanziario.

Lo sviluppo quantitativo dell'offerta è evidentemente subordinato a un'esigenza di qualità, che si valuta in rapporto ai locali disponibili, all'arredamento e, soprattutto, alla preparazione dei responsabili all'adempimento del compito loro affidato. E' perciò fondamentale che il personale abbia una formazione qualificata. C'è però da osservare che le possibilità di perfezionamento rimangono assai limitate per queste attività finora scarsamente considerate in quanto tipicamente femminili. Sono pertanto urgenti dei provvedimenti nell'ambito di tale formazione.

3. Proposte di soluzioni

Una prima soluzione consiste nello sviluppo dell'offerta pubblica e una seconda nell'aiuto alle iniziative private. E' in ogni caso indispensabile l'istituzione a livello federale di un'assicurazione maternità e di un congedo parentale. Esigenze, queste ultime, che la Commissione ritiene prioritarie, oltre al potenziamento dell'offerta pubblica. Nel Canton Ticino, in particolare, il sistema in vigore per le scuole dell'infanzia e l'ordinamento scolastico si prestano a un efficace miglioramento della cura dei bambini a partire dall'età di tre anni.

Il sistema ticinese, che adotta sia nella scuola dell'infanzia, sia in quella obbligatoria gli orari fissi, è un esempio che deve essere seguito in tutta la Svizzera. L'esistenza di una vasta offerta pubblica favorisce l'amalgama di bambini di diversa estrazione e il loro inserimento nel tessuto sociale, al di là della situazione finanziaria e professionale dei genitori. La scuola dell'infanzia pubblica non è considerata un'istituzione supplementare di custodia extra-familiare, ma è piuttosto

intesa come una struttura che fa parte del sistema educativo alla stessa stregua della scuola primaria.

A seconda delle necessità, in taluni casi saranno necessari: un prolungamento degli orari, la custodia dei bambini in ore insolite o a tempo parziale e, a titolo supplementare, per le famiglie che lo desiderano, durante il periodo delle vacanze.

Per quanto concerne il sostegno pubblico alle iniziative private, la Commissione è del parere che lo stesso non offre uguali garanzie per un miglioramento duraturo dell'offerta. I genitori, infatti, si impegneranno nell'iniziativa per un periodo di tempo limitato durante il quale saranno direttamente interessati, con evidenti conseguenze per la continuità della struttura. Esiste inoltre il pericolo che, nonostante la partecipazione finanziaria dell'ente pubblico, questa forma di custodia sia considerata come un lusso che non tutte le famiglie possono permettersi o incida in modo eccessivo sulle loro risorse finanziarie.

Ciò non significa comunque che eventuali iniziative private non debbano essere incoraggiate e sostenute. Si intende soltanto affermare che l'offerta di base per un certo numero di infrastrutture compete in primo luogo alla società.

Proposte di soluzione per categorie di età

• Bambini di età inferiore a tre anni

Per questa categoria d'età il collocamento in custodia è difficilissimo e la mancanza di infrastrutture di accoglienza è particolarmente avvertita nelle famiglie di lavoratori stranieri. In Svizzera, la situazione è più o meno uguale a quella degli altri paesi europei dove, nel complesso, non esistono istituzioni finanziate dallo Stato. Solo i paesi scandinavi fanno in certa misura eccezione alla regola. Per la Svizzera si aggiunge tuttavia la mancanza, a livello federale, di un congedo parentale e di un'assicurazione maternità come settore autonomo delle assicurazioni sociali.

Le norme in vigore per la protezione delle lavoratrici in caso di maternità sono contenute nella legge sul lavoro, nel codice delle obbligazioni, nella legge sull'assicurazione malattia e nei contratti collettivi di lavoro. Esistono però differenze importanti tra le donne incinte e le giovani madri in

rapporto alla protezione e alla sicurezza finanziaria: e ciò a seconda della forma di assicurazione, degli anni di servizio e dell'assicurazione stipulata o meno dal datore di lavoro per le perdite di salario. Le disposizioni legali proteggono comunque la donna contro il licenziamento, nel senso che non può essere licenziata durante la gravidanza e nelle sedici settimane dopo il parto. Inoltre, nelle otto settimane dopo il parto non può assumere un impiego. Nel primo anno di servizio, il datore di lavoro è tenuto a versare il salario di tre settimane e il congedo parentale aumenta in proporzione diretta agli anni di servizio, come avviene per i casi di malattia. Siccome, tuttavia, queste norme sono inadeguate, molti cantoni hanno istituito assegni legali di maternità. Inol-

pagato (a condizione che il loro rapporto di servizio sia iniziato 24 mesi prima della gravidanza).

Per consentire ai genitori di occuparsi dei loro bambini nei primi mesi di vita in condizioni sopportabili dal punto di vista professionale e finanziario, si rivela necessaria l'*istituzione di un congedo parentale pagato* oltre a un'*assicurazione maternità* che garantisca il salario durante la gravidanza e nelle sedici settimane dopo il parto.

● Da tre anni fino all'inizio della scolarità

Le scuole dell'infanzia pubbliche devono accogliere in tutti i cantoni i bambini di più di tre anni. Questo sviluppo implica ovviamente impegni finanziari sul piano organizzativo,

(dalle 8.45 alle 15.45), compreso il pranzo di mezzogiorno. I bambini più piccoli possono fare una siesta nella scuola durante la pausa di mezzogiorno.

Il bambino frequenta la scuola dell'infanzia dalle 8.45 alle 11.30 e, dopo la pausa di mezzogiorno, dalle 13.30 alle 16.00, oppure dalle 8.45 alle 15.45

Questo tipo di organizzazione incontra il consenso dei genitori ticinesi. Infatti, il 65% dei bambini di tre anni frequenta la scuola dell'infanzia.

Il processo di estensione e di miglioramento dell'offerta dovrebbe comprendere in particolare le fasi seguenti:

- dare forma legale alla competenza congiunta del cantone e dei comuni. Si tratta di un passo essenziale per assicurare l'equilibrio tra i comuni finanziariamente forti e quelli deboli. Solo in questo modo sarà possibile garantire l'uguaglianza sociale fra i bambini di diversi comuni;
- permettere a ogni bambino di frequentare la scuola dell'infanzia per almeno due anni;
- abbassare l'età di ammissione (facoltativa) a tre anni, in modo che la frequenza si estenda a tre anni;
- introdurre orari fissi, con opzioni parziali, e il pranzo di mezzogiorno;
- incoraggiare progetti pilota.

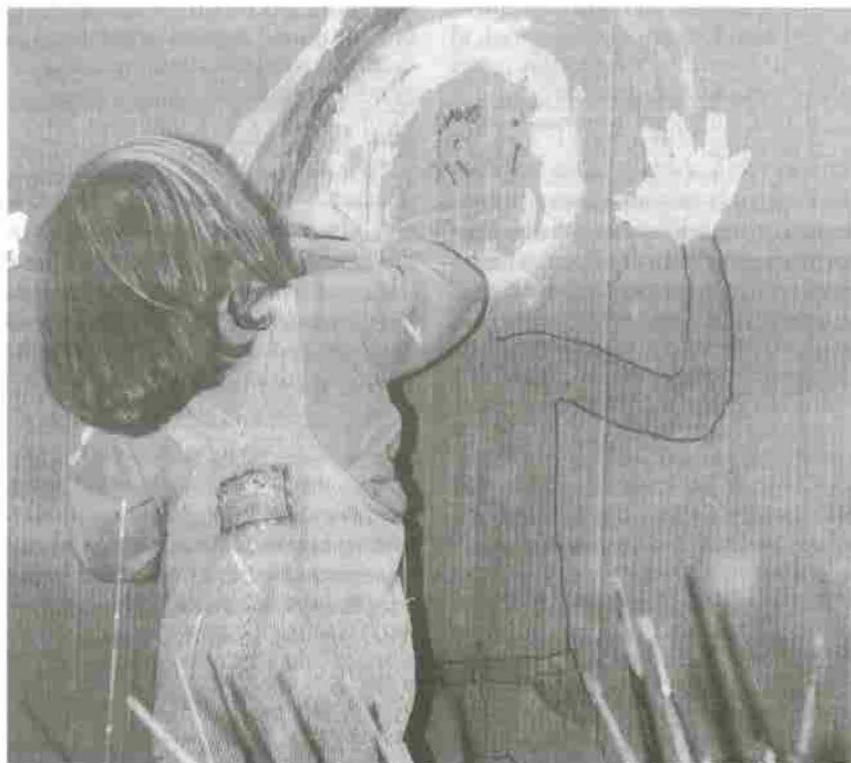
● Bambini in età scolastica

Anche per questa fascia d'età la Commissione chiede di *introdurre orari fissi, di uniformare l'inizio e la fine della giornata scolastica, di prevedere le pause sorvegliate e il pranzo di mezzogiorno e di istituire scuole a orario continuo.*

Ancora una volta il Ticino può essere di esempio con la regolamentazione di orari fissi già collaudati, modelli di scuole a orario continuo già realizzati e pasti di mezzogiorno organizzati. Non si vede perciò quale ragione impedisca di fare lo stesso negli altri cantoni svizzeri.

Armonizzazione degli orari scolastici

I sistemi scolastici e gli orari tuttora vigenti in molti cantoni si basano su un'immagine della famiglia ormai superata e su una concezione della vita familiare che non trova riscontro nella realtà attuale. Il fatto che gli orari di inizio e di fine della giornata scolastica non siano gli stessi per tutti i bambini costringe una parte dei geni-



da: Scuola materna, N. 8, 10.1.1994

tre, la maggior parte dei datori di lavoro pubblici e alcuni privati hanno creato condizioni intese a migliorare il congedo di gravidanza e di maternità. Così, ad esempio, le impiegate dell'amministrazione federale hanno diritto a sedici settimane di congedo

del personale e delle sedi.

L'esempio del Cantone Ticino è a questo proposito un modello raccomandabile.

L'iscrizione alla scuola dell'infanzia è fissata a tre anni (facoltativa).

L'orario è di sette ore giornaliera

tori, soprattutto le madri, a restare sempre in casa. Inoltre, la necessità di accompagnare i bambini a scuola a causa dell'accresciuto traffico stradale limita ulteriormente il tempo libero. Attualmente solo il Ticino, il Vallese, il Giura e Ginevra hanno adottato orari scolastici armonizzati. Nel Ticino, ad esempio, gli orari sono pressappoco uguali in tutte le scuole:

Scuole elementari:
dalle 8.30 alle 11.45 e
dalle 13.30 alle 16.00

Scuole medie:
dalle 8.10 alle 11.40 e
dalle 13.45 alle 16.25 o alle 17.10

Scuole medie superiori:
dalle 8.00 alle 11.45 e
dalle 13.10 alle 15.35 o alle 17.20

Esistono pure servizi parascolastici per la refezione e attività sorvegliate, come il doposcuola. Durante le vacanze, in alcuni casi, si provvede a una sorveglianza supplementare.

Un'armonizzazione degli orari consentirà ai genitori di gestire, pianificare e occupare meglio il tempo disponibile. Spetta ovviamente ai cantoni e ai comuni di scegliere tra i diversi modelli di orari fissi. In questa scelta occorre tuttavia tener presente che, se non interverranno modifiche essenziali nella gestione del tempo all'interno della scuola, non sarà possibile soddisfare l'esigenza dell'orario fisso, che dovrebbe comprendere per ogni mattinata di scuola (dal lunedì al venerdì) un blocco di più ore.

Refezione, ore buche e compiti assistiti

La mensa scolastica deve dare agli allievi la possibilità di consumare un pasto, nella zona centrale del comune o del quartiere, nel tempo libero che segue le lezioni del mattino. Potrà essere organizzata nell'edificio scolastico o in altre sedi. La gestione della mensa potrà essere affidata a collettività diverse in funzione della domanda.

Fra le altre forme di custodia raccomandabili si cita anche l'*assistenza nell'esecuzione dei compiti*.

E' chiaro comunque che predominante sarà per i genitori la fiducia che essi possono riporre nelle soluzioni adottate. Non è ammissibile, per esempio, che gli allievi siano mandati a casa quando una o due lezioni non possono aver luogo causa l'assenza di un insegnante. In tal caso, gli allie-

vi dovranno essere riuniti in un'aula della scuola sotto sorveglianza.

Inizio della scolarità

In Svizzera, l'età d'inizio della scolarità si situa tra i 6 e i 7 anni, mentre nella maggior parte degli stati europei oscilla tra i 5 e i 6 anni, in alcuni persino tra i 4 e i 5. Ne consegue che da noi gli adolescenti terminano più tardi la scuola e la formazione professionale.

Per quanto concerne l'età di ammissione sarebbe pertanto opportuno armonizzare la nostra situazione con quella europea. La Commissione propone perciò di *fissare l'età d'inizio della scolarità a 6 anni in tutti i cantoni*. In casi particolari sarà sempre possibile ritardare l'inizio, quando ciò tornasse vantaggioso per il bambino.

4. Finanziamento

A chi incombono le responsabilità della creazione di strutture di accoglienza e il relativo finanziamento? Ai genitori, ai comuni, ai cantoni, ai datori di lavoro, ai sindacati, oppure alla società nel suo insieme?

Oggi tale impegno è assunto quasi esclusivamente dalle donne: quelle che si occupano personalmente dei loro bambini o quelle che, a titolo grazioso o con un modesto compenso, adempiono tale compito in istituzioni private o pubbliche. Non si tratta quindi di sapere se la società è in grado di adempiere questa funzione che già viene svolta, ma finora è rimasta in gran parte invisibile sul piano politico, sociale ed economico.

Un'offerta di base per tutte le strutture fin qui menzionate è una necessità socio-politica e i poteri pubblici devono perciò assumersi i relativi oneri finanziari. Anche in momenti di difficoltà per le finanze pubbliche, una ridefinizione delle priorità deve permettere l'indispensabile sviluppo di cui questo settore ha urgente bisogno. *Competenze e oneri spettano quindi ai cantoni e ai comuni* che dovranno accordarsi pure sul sistema di educazione e di formazione.

Quanto ai genitori, si osserva che essi già partecipano in larga misura alle spese di gestione dei giardini d'infanzia. Sarebbe comunque giusto che i loro contributi fossero proporzionali al reddito familiare. A questo proposito, uno studio sulle donne povere in Svizzera, pubblicato nel 1989 dalla Lega svizzera delle donne cattoliche e dalla Caritas, attira l'atten-

zione sugli oneri finanziari eccessivi per le madri che esercitano un'attività professionale e che da sole allevano i bambini. Ci si chiede anche in quale forma e misura i datori di lavoro potrebbero contribuire al finanziamento di strutture d'accoglienza destinate ai bambini del loro personale. In Svizzera sono assai rari gli esempi di questo genere nel campo dell'economia privata. Anche per il personale del settore pubblico, del resto, un'offerta simile è quasi inesistente. Eppure, dei giardini d'infanzia aziendali offrirebbero indubbi vantaggi. Per l'uno o l'altro dei genitori esisterebbe, ad esempio, la possibilità di pranzare insieme al proprio bambino. Un inconveniente potrebbe tuttavia essere costituito dall'impressione di essere eccessivamente dipendenti dal datore di lavoro nell'organizzare la vita familiare.

A parte il fatto che le strutture d'accoglienza aziendali sarebbero facilmente esposte alle fluttuazioni congiunturali, occorre riconoscere che le piccole e medie aziende non sono in grado di gestire autonomamente un giardino d'infanzia. Sarebbe pertanto opportuno che i datori di lavoro mettessero a disposizione i fondi necessari alla creazione delle strutture, in rapporto all'effettivo del loro personale, come avviene in Gran Bretagna, dove i partner sociali, compresi i sindacati, partecipano con i comuni a un «finanziamento misto». In Svezia, dove l'offerta è particolarmente buona, la custodia dei bambini beneficia di un contributo legale del datore di lavoro.

La Commissione federale è favorevole a un finanziamento misto al quale contribuiscano la collettività, i genitori, i datori di lavoro e i sindacati. E' indubbio che un simile sistema aumenterebbe la garanzia di continuità della struttura, molto improbabile invece se essa dipendesse da un'unica fonte di finanziamento.

5. Informazione e coordinazione

Per conoscere le reali necessità in rapporto ai bisogni da soddisfare è indispensabile una più ampia informazione. Occorre inoltre migliorare la coordinazione fra le diverse collettività responsabili. E' un compito che, secondo la Commissione, spetta ai cantoni, che devono istituire servizi di coordinazione e di consultazione. In materia di dati, uno strumento idoneo è costituito dalle statistiche del Dipartimento federale di giustizia e poli-

zia. Ai cantoni compete tuttavia di creare i servizi per la raccolta dei dati.

Compiti di un servizio cantonale di coordinazione e consultazione

- Elaborazione di un inventario dell'offerta esistente
- Esame globale della situazione
- Allestimento di un inventario permanente dell'offerta
- Idem per le nuove necessità
- Formulazione di proposte inerenti all'incremento dell'offerta
- Consigli ai genitori, relativi alle strutture esistenti, a eventuali loro iniziative di assistenza e alle loro scelte per la custodia dei bambini
- Informazione del pubblico
- Promozione di uno scambio di informazioni e di cooperazione tra le diverse istituzioni

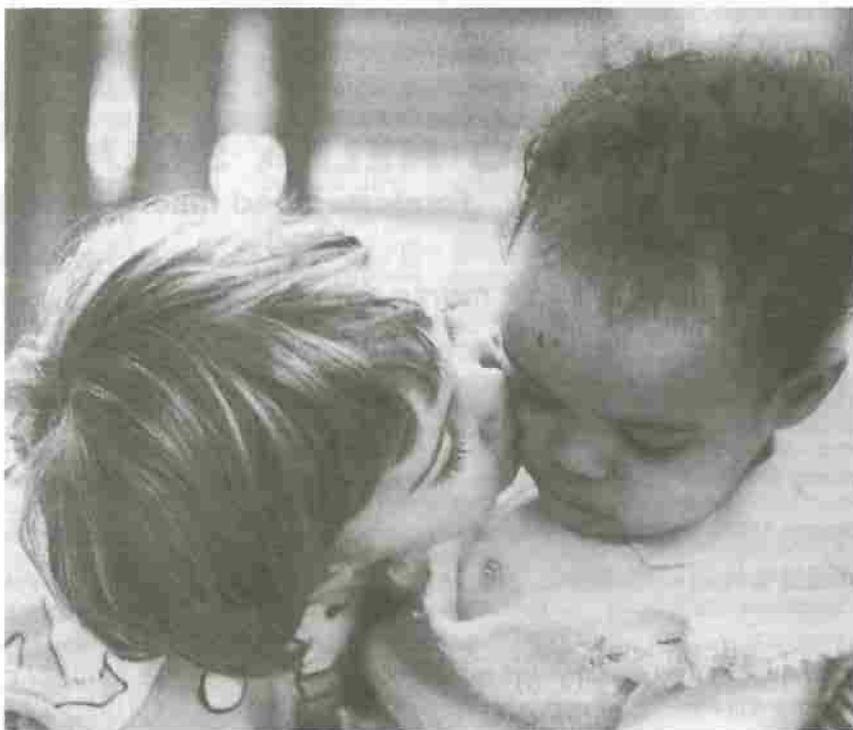
Compiti dei comuni

- Informazione e consigli ai cittadini sulle possibilità esistenti
- Raccolta delle domande (liste d'attesa)
- Collaborazione con le collettività responsabili, le associazioni e il servizio cantonale di coordinazione
- Creazione di un servizio di relazioni pubbliche

Provvedimenti complementari

La difficoltà di conciliare l'attività professionale con le occupazioni familiari nasce da un problema strutturale, la cui soluzione non deve essere demandata alle donne. Il mondo del lavoro e l'ordinamento sociale non sono concepiti tenendo in considerazione le cure da dedicare ai bambini. La politica del mercato del lavoro deve invece tenerne conto, adottando orari di lavoro favorevoli alla vita familiare: orario mobile, lavoro a tempo parziale in tutti i settori di attività e a ogni grado gerarchico, riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e, inoltre, per le persone attive con bambini, la possibilità di ottenere congedi e lavoro a tempo parziale con la garanzia del reinserimento dopo un periodo dedicato alla famiglia. Tra i provvedimenti d'ordine sociale è pure auspicabile, sulla base di una regolamentazione federale uniforme, l'introduzione di indennità per bambini non subordinata a un'attività lavorativa dei genitori.

Anche le norme in vigore in caso di malattia appaiono insufficienti. Per i genitori che devono occuparsi dei loro bambini malati sarà pertanto ne-



da: Scuola materna, N. 10, 10.2.1994

cessario prevedere un congedo supplementare pagato. In questo campo può essere citata ad esempio la Svezia, dove i genitori hanno diritto a 60 giorni di congedo.

La legislazione attuale è pure lacunosa in rapporto alle assicurazioni sociali. Le interruzioni temporanee dell'attività professionale e il lavoro a tempo parziale non dovrebbero causare pregiudizi sul piano della previdenza. Nell'ambito dell'AVS, in particolare, è auspicabile un sistema di rendite indipendente dallo stato civile e dal sesso, con un bonus di educazione.

Nel campo del diritto fiscale, infine, occorre rinunciare al sistema di tassazione della famiglia che riduce in misura esagerata il beneficio derivante dall'attività lavorativa. Altri metodi possono meglio favorire l'uguaglianza tra uomini e donne, come la tassazione individuale.

Chi esercita un'attività professionale o segue corsi di formazione e perfezionamento deve poter dedurre dal reddito imponibile le spese sopportate per la cura dei bambini. Lo stesso dicasi pure per i datori di lavoro che concorrono al finanziamento di strutture d'accoglienza.

Considerazione finale

E' incomprensibile e inaccettabile che le donne impegnate nella cura dei bambini siano penalizzate e discriminate nella vita professionale, nell'ambito delle assicurazioni sociali e nella vita pubblica. E' necessario e urgente che gli uomini e l'intera società prendano coscienza delle loro responsabilità e dei loro obblighi. La cura dei bambini deve essere riconosciuta come un dovere pubblico e agli uomini spetta di accrescere la partecipazione all'adempimento di questo compito, all'interno e al di fuori della famiglia.

La Commissione federale per le questioni femminili si augura che il suo rapporto dia nuovi impulsi per una decisiva azione di miglioramento nella custodia extra-familiare dei bambini.

Cleto Pellanda

(*)

Structures d'accueil pour les enfants.

- 1ère partie: Faits et recommandations
- 2ème partie: Arrière-Plan

Rapport de la Commission fédérale pour les questions féminines/novembre 1992